

# Le Guide

*Le sfide tecnologiche per diminuire l'impatto ambientale*

## Nuove soluzioni per il rebus del packaging

Non sempre ridurre gli imballaggi delle merci significa ridurre gli sprechi. Per questo è necessario raffinare le strategie della produzione, del recupero e del riciclo. A cominciare dalla plastica

***Grazie alla ricerca la quota di plasmix, gli scarti di plastica derivati da riciclaggio meccanico, sta diminuendo a favore del riciclo chimico***

di **Antonio Cianciullo**

**R**idurre. Quando guardiamo i dati sull'esplosione dei consumi, dei materiali estratti dalle miniere, delle emissioni di gas serra, la necessità di frenare risulta evidente. E infatti l'Unione europea ha messo la riduzione in cima all'elenco delle strategie da adottare nel campo dei rifiuti.

Ma il concetto di riduzione va applicato a tutto campo: quello che conta è tagliare l'impatto ambientale complessivo del ciclo di vita di un prodotto. Nel caso degli imballaggi, ad esempio, non sempre la riduzione del packaging coincide con la riduzione degli sprechi. Se la famiglia è composta da una sola persona, per alimenti rapidamente

deteriorabili convengono confezioni piccole. E se l'oggetto comprato è fragile spedirlo con un packaging inadeguato significa rischiare di buttare tutto.

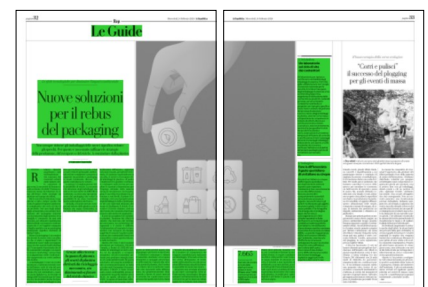
Allora il packaging è un nemico che invade le nostre vite o un alleato che ci aiuta a risparmiare? La confusione nasce dalla sovrapposizione tra due aspetti degli imballaggi. C'è un aspetto funzionale che offre sostanziali vantaggi e un aspetto di puro marketing - spesso legato al gigantismo delle confezioni - che rappresenta un costo ambientale inutile.

«L'imballaggio è come un vestito su misura, va pensato tenendo conto dell'intero ciclo di vita del prodotto: bisogna lavorare sia sul contenuto che sul contenitore», osserva Laura Badalucco, la docente di design dell'Università Iuav di Venezia che ha studiato anche la riprogettazione degli imballaggi in plastica per facilitarne il riciclo. «Cioè occorre ridurre gli impatti ambientali nel loro complesso o pensare al rapporto tra prodotto e packaging in modo totalmente diverso. Per questo indichiamo tre strade».

La prima è il miglioramento delle possibilità di riciclo. La seconda è la riduzione degli imballaggi, ma

solo se ciò non mette in difficoltà il contenuto. La terza una riprogettazione del packaging che valuti la possibilità di un riuso, lavorando anche sulla logistica di ritorno.

«In Italia, secondo mercato europeo nel settore della plastica con la Francia che segue distanziata, la raccolta differenziata ha ormai una larghissima diffusione», aggiunge Giovanni Cassuti, presidente di Corepla, il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica. «Il punto è migliorarne la qualità e continuare a spingere sulla ricerca per ampliare le opzioni a disposizione per l'impiego ottimale della materia messa in circolazione con il packaging. È una sfida tecnologica da affrontare a vari livelli. Il primo è l'ecodesign, cioè una riprogettazione degli imballaggi e della combinazione dei vari materiali utilizzati allo



scopo di facilitarne il riciclo. Il secondo è il riciclo chimico, cioè un intervento che consenta di arrivare di nuovo alle molecole originarie».

Il nodo da sciogliere è il cosiddetto plasmix, l'assieme dei rifiuti di plastica che derivano dal riciclaggio meccanico: ha un'estrema eterogeneità e il riciclo è difficile. Un'alternativa al bruciarlo in inceneritori con recupero di energia, suggerisce Cassuti, è usarlo in sostituzione dei combustibili fossili nei cementifici o come agente riducente nelle acciaierie.

Questa del resto è già l'opzione prevalente per il plasmix. Nel 2022 Corepla, a fronte di 1.052.481 tonnellate di imballaggi avviati a riciclo, ne ha destinato a recupero energetico 437.854 tonnellate utilizzate per produrre energia al posto di combustibili fossili. Di questi solo 13,2% (-1,1% rispetto al 2021) è finito in termovalorizzatori in Italia

e, in due casi (Germania e Svizzera), all'estero. L'86,8% è stato invece usato come combustibile presso le cenerie: in quelle italiane per il 39,2%, in quelle all'estero per il 47,6%. La quota di materiale utilizzato all'estero è in crescita (+9,1% rispetto al 2021) perché questo tipo di impiego è più facile in altri Paesi.

L'obiettivo comunque è ridurre il materiale destinato al recupero energetico a vantaggio del recupero della materia. E grazie alla ricerca la quota di plasmix, che è arrivata a valere circa la metà del contenuto dei cassonetti della differenziata, sta progressivamente diminuendo a favore di nuovi mercati in crescita, tra i quali inizia a scorgersi anche quello del riciclo chimico.

Si tratta di semplificare, riducendo il numero di componenti che vengono assemblati per realizzare

un imballaggio. E facendo sì che ciò che arriva all'impianto di trattamento della plastica raccolta in maniera differenziata sia più facilmente separabile in modo meccanico.

Insomma una strategia attestata su più linee convergenti. Oltre all'innovazione tecnologica bisogna spingere sull'informazione da dare a chi si trova per le mani un imballaggio che va buttato: non sempre è chiaro dove gettarlo. Qualche volta, per i contenitori formati da materiali diversi, le regole cambiano da città a città perché i vari Comuni usano impianti di selezione diversi. E davanti a una vaschetta di polistirolo, a un vaso da fiori, ai saliscioti gonfi d'aria chiamati pluriball si può avere un attimo di esitazione prima di decidere che vanno nella plastica. In realtà per i nativi digitali è più facile. E questo è già un buon segno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'iniziativa

### Un laboratorio sul ciclo di vita dei contenitori

Un laboratorio per testare e certificare la riciclabilità degli imballaggi in plastica. È il frutto della collaborazione tra Corepla (Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica) e Csi, società del gruppo Imq, organismo di valutazione della conformità su prodotti, materiali, processi, servizi e impianti. Corepla ha contribuito al progetto con il proprio specifico know-how in materia di gestione dei processi di selezione e avvio a riciclo degli imballaggi in plastica, mentre Csi ha messo a disposizione le competenze in materia di attività di prova e certificazione dei prodotti. La struttura, nata recentemente, servirà a far progredire il riciclo dei prodotti in plastica con la costruzione di un sistema sempre più efficiente di controllo e certificazione di tutti i passaggi del ciclo di vita degli imballaggi. Il laboratorio sarà aperto a tutte le aziende che vorranno verificare l'effettiva riciclabilità del proprio packaging prima di immetterlo sul mercato.

**a.c.**

## L'indagine

### Fare la differenziata il gesto quotidiano di un italiano su cinque

Per più di un italiano su cinque (22%) il gesto quotidiano più importante da mettere in pratica per rispettare l'ambiente è fare correttamente la raccolta differenziata. Ma sono anche altri i comportamenti sostenibili da incentivare e provare a seguire: cercare di ridurre gli sprechi riutilizzando gli oggetti, muoversi a piedi, in bici e con i mezzi pubblici. È la fotografia che emerge da un'indagine Ipsos che ha visto il coinvolgimento di 1.000 cittadini residenti in Italia dai 16 anni in su fra le principali variabili sociodemografiche. Due italiani su tre dichiarano di aver almeno sentito nominare il concetto di economia circolare (66%). La grande maggioranza (82%) ne riconosce i benefici per l'ambiente, mentre solo il 54% che ne riconosce i vantaggi anche per l'economia (resta una certa diffidenza per il valore dell'usato). Poco meno di due italiani su tre (63%) dichiarano inoltre che riciclare imballaggi in plastica oggi è più facile rispetto a dieci anni fa. **a.c.**

# 7.665

### Comuni serviti

Il servizio di raccolta e riciclo della plastica è ormai esteso in tutto il Paese: sono 7.665 i comuni serviti e la copertura è arrivata al 99% della popolazione